

Urbanistica: errori e prospettive

Dalla megalopoli alla piccola città

Le peculiarità dell'assetto del territorio nel nostro paese e l'esigenza di una utilizzazione razionale delle risorse analizzate in un libro di Giuseppe Campos Venuti

Con la raccolta di alcuni suoi scritti, ordinati sotto il titolo «Urbanistica e austereità» (Feltrinelli, Editore, Milano, 1978, pp. 186, lire 4.000), Giuseppe Campos Venuti dà un contributo assai pregevole non solo al dibattito, ma anche alla messa a punto di uno dei problemi più gravi e complessi che stanno dinanzi alla società italiana, e in generale a tutte le società capitalistiche. Giustamente nell'introduzione Campos Venuti ricorda che il settore della politica della casa, della città, del territorio e dell'ambiente è quello in cui il disordine, l'inefficienza e lo sperpero hanno assunto dimensioni particolarmente accettabili e addirittura macroscopiche. E' proprio in questo campo che più grandi sono le irrazionalità e le distorsioni e più acuti sono i bisogni, malgrado l'ingente entità dei capitali impiegati.

modesto dal punto di vista finanziario, ha dato luogo alla costruzione di un assai limitato numero di alloggi, che in vari casi sono stati ceduti in proprietà a condizioni particolarmente vantaggiose a ristretti gruppi di cittadini, non sempre bisognosi. Al fine di assicurare un adeguato finanziamento del settore dell'edilizia lo Stato ha imposto alle banche l'acquisto di cartelle e obbligazioni fondiarie, ma poi, specie in questi ultimi anni, il credito fondiario è servito abbondantemente per la costruzione di «seconde case» destinate ad essere abitate poche decine di giorni l'anno, e alla vendita di alloggi esistenti. Contemporaneamente, centinaia di migliaia di vecchie abitazioni, invece di essere ammodernate, sono state lasciate decadere o addirittura sono state demolite. Più in generale sono stati sempre meno utilizzati razionalmente e valorizzati gli investimenti negli insediamenti abitativi e urbani realizzati in passato, lontano e recente.

lità. A tale argomento è dedicata non solo la brillante introduzione del libro. In pratica, vari capitoli, che riproducono scritti talvolta anche essi, implicitamente e esplicitamente, lo stesso problema e giungono alle stesse conclusioni che dovevano essere poi formulate in termini più generali da Enrico Berlinguer, a partire dal Convegno degli intellettuali svoltosi al Teatro Eliseo di Roma nel gennaio 1977. E ciò dimostra, tra l'altro, che le posizioni del Pci sull'austerità non consistono in una novità in senso assoluto, dettata da esigenze o calcoli di ordine tattico, connessi alla situazione politica nuova sorta in Italia dopo le elezioni del 20 giugno 1976. Al contrario, dal libro di Campos Venuti emerge con chiarezza che da molto tempo, in un settore tanto importante quale è quello dell'urbanistica e dell'edilizia, il Pci si batte per una programmazione economica e per un uso delle risorse ben diverso da quello che ha imperversato per decenni, un uso ispirato a rigore e sobrietà.

Alle moltissime considerazioni svolte da Campos Venuti mi sia consentito aggiungere una: il settore di cui stiamo parlando è quello che da tempo assorbe la quota di investimenti nettamente superiore a qualsiasi altro settore. Basti ricordare che nel 1977 su una somma totale di 34.193 miliardi di lire destinati agli investimenti fissi lordi, ben 9.468 miliardi sono stati destinati alla costruzione di abitazioni e 10.078 miliardi ai fabbricati non residenziali e alla costruzione di opere pubbliche, in complesso quindi 19.546 miliardi. E, si badi bene, in queste cifre non sono compresi i prezzi pagati per le aree edificabili e i suoli, che stranamente l'Istituto centrale di statistica non considera in alcun modo.

La fame di case

Malgrado l'enorme massa di risorse destinate a questo settore i bisogni sociali di abitazioni, di scuole e di infrastrutture sociali in genere risultano in larga misura insoddisfatti o soddisfatti in modo distorto. Il numero delle case annualmente costruite per le masse popolari, che hanno bisogno di abitare stabilmente, è risultato sempre insufficiente. L'industria delle costruzioni, in stretta combinazione con la speculazione fondiaria, ha concentrato la propria attività su tipologie edilizie — le case «medio-signorili», le «secondo case» — dispendiosi e scarsamente suscettibili di quelle radicali innovazioni dei processi produttivi che avrebbero consentito sensibili riduzioni dei costi. Per parte sua l'intervento dello Stato in questo settore, pur essendo stato tutt'altro che

Ciò ha dato luogo ad altri fenomeni di spreco. Si può ricordare la sottrazione sproporzionata di terreni produttivi all'agricoltura; la creazione di nuove infrastrutture urbane, che i mangano anch'esse parzialmente inutilizzate; gli ingenti oneri finanziari posti a carico del sistema della finanza pubblica, dovuto al fatto che il ricorso al credito per la realizzazione di quelle opere comporta spese per gli interessi e per il rimborso del capitale destinate a pesare per decenni.

Ma la descrizione e le denunce di Campos Venuti non si fermano qui e si estendono a tutta una serie di altri fatti. In particolare egli mette in evidenza i riflessi negativi delle scelte favorevoli ad uno sviluppo abnorme delle grandi città e alla creazione di megalopoli, scelta che ha compromesso e minacciato di distruggere una peculiarità positiva dell'assetto urbanistico italiano, frutto della storia del nostro paese, la peculiarità rappresentata dal ricco tessuto di medie e piccole città dotate di valori e di tradizioni da recuperare e ammodernare. A questa scelta ha fatto ricorso la miopia sottovalutazione dell'importanza della difesa e dell'importanza della difesa e della valorizzazione del suolo, da cui è derivato lo aggravamento del dissesto idrogeologico nazionale, che è divenuto non solo drammaticamente minaccioso, ma anche causa di ricorrenti sciagure.

E' alla luce di questo stato di cose — afferma giustamente Campos Venuti — che il problema dell'austerità, intesa come coerente azione volta ad imporre un razionale impiego delle risorse, assume rilevante concretezza e stringente attua-

La pubblica amministrazione

Non mancano, ovviamente, problemi che esigono un maggiore approfondimento e una più precisa puntualizzazione. Voglio ricordare innanzitutto uno: quello del ruolo della pubblica amministrazione nella gestione dell'urbanistica. Come si spiegano lo spreco, la dissipazione, la speculazione in questo settore che pure in base alle leggi è sottoposto da moltissimi anni ad un sistema di controlli assai pesanti? C'era forse il problema di cambiare queste leggi, e di renderle efficaci ad una efficace programmazione dell'uso delle risorse in questo campo? Se il problema era questo si può dire che con la legislatura iniziata il 20 giugno 1976 sono stati compiuti i progressi fondamentali importanza in questa direzione. Ora, affinché la svolta auspicata nel libro di Campos Venuti possa compiersi nei fatti, e non solo nelle enunciazioni legislative, occorre la prosecuzione di una battaglia ideale e politica volta a far prevalere tra le masse popolari una giusta concezione della politica della casa e del territorio. Occorre altresì che la pubblica amministrazione possa finalmente svolgere a ogni livello — centrale e periferico — quel ruolo attivo, rapido ed efficiente che è essenziale se si vuole veramente che la programmazione economica e territoriale possa finalmente prendere avvio.

Eugenio Peggio



Un artista per la libertà dell'Iran

Nader, giovane artista democratico iraniano, da tempo vive in Italia e sue opere sul tema della repressione e della lotta alla tirannia dello scio sono state già esposte in varie occasioni. Al festival provinciale dell'Unità di Padova è stata ora allestita una rassegna delle sue pitture ad olio, di incisioni e disegni. In questa occasione Nader ha dedicato un grande pannello (riprodotto qui sopra) di 5 metri per 2 alla strage nel cinema Rex di Abadan

Alla ricerca di un condannato a morte

Chi conosce Mary Lou?

C'è una donna nel Texas che attende di essere giustiziata con un «nuovo metodo», il pentothal, ma il caso in America non ha fatto notizia

Dal corrispondente

WASHINGTON — C'è una donna nel Texas che sta per essere giustiziata con un'iniezione di Pentothal. Così mi arriva la notizia dall'Italia. Il giornale mi chiede di occuparmi di una donna che non è impegnata a seguire il vertice di Camp David. Cerco di accettare come stanno le cose. A partire dal momento in cui decido di iniziare la ricerca, mi imbatto in una serie di realtà imprevedibili per la mentalità di un europeo. Alla fine mi sembra che il meglio che posso fare è raccontare com'è andata. Forse se ne ricaverà qualche immagine di vita americana. Parlo dai giornali e dalle agenzie di stampa. Guardo attentamente i numeri dell'ultima settimana. Nessuna traccia della vicenda che al frattempo comincia ad apparire qualche giornale italiano e di altri paesi europei. Come mai non trovo nulla? Non capisco. Telefono ad alcuni amici chiedendo loro se hanno letto qualcosa. Uno mi dice che effettivamente ricorda di aver visto una notizia del genere in un giornale di una decina di giorni addietro. Rinnuncio a cercare artificialmente. E poiché questo è il paese dell'efficienza mi rivolgo all'ANSA. E' al secondo piano del palazzo dove ha sede il mio ufficio. Di solito i suoi funzionari sono gentili e fanno di tutto per facilitare il lavoro dei giornalisti. Mi all'ANSA nessuno ne sa nulla. Una signora gentile mi invita a consultare l'archivio. Molto ben fatto. Si può trovare facilmente tutto quel che i giornalisti americani hanno pubblicato sui diversi argomenti. Trovo su

una settimana soltanto un servizio sui differenti modi di essere le sentenze di morte nei vari stati dell'Unione. Ma niente sulla donna che dovrebbe essere giustiziata in questi giorni. Comincio ad essere scontento. Evidentemente lo lascio trapelare. Tanto che la signora mi lancia un'idea: perché non telefonare ad un giornale del Texas? Sappia sicuramente una donna eccellente. E telefono al senatore Llovi Benson, democratico di legge. Non sa nulla. Ma un affricano, il signor addetto stampa. Ahimè, non sa nulla. Un altro colloquio, tuttavia. Il giornalista telefonare al giornale di Dallas, che si chiama «Dallas News». Telefono. Spiega cosa vuole. Gentilmente mi passo un redattore che di solito si occupa di queste cose. Mi ascolta. Deplora, non ne ha sentito parlare. Tuttavia, sostiene, il redattore capo è sicuramente al corrente. E me lo passa. Ma il mio ufficio è la donna di Wharton? Finalmente respiro. Sono sulla strada giusta. Ma quello comincia un discorso che non ha direttamente a che vedere con quanto mi interessa. «Conosci Wharton?», mi fa. «E lei?», «Ma è possibile? E' un posto famoso. Sta in mezzo a una prateria ed è il luogo dove arrivano le orche dell'Alaska, le orche della neve. Gran caccia. Ma la donna di cui tu parli non ha sparato alle orche. Ha sparato ai zenitieri». «Sì, ho capito, gli zenitieri?», «Sì, ho capito, gli zenitieri?», «Sì, ho capito, gli zenitieri?», «Sì, ho capito, gli zenitieri?».

«E lei?», «Questo non lo so. Ti consiglio di telefonare al magistrato della contea di Dallas, ma me ne fido. E' il numero...». Telefono. Il magistrato è lì. Ma appena sente che si tratta di una donna che non è più dello spiegare la faccenda ai giornalisti che gli telefonano a mezza giornata. E' mi informa di aver già telefonato ai giornali del Texas — lo «Houston Chronicle» — che ha pubblicato tutto quanto mi interessa. Telefono, naturalmente, a Houston. Mi passano subito lo sceriffo. Qui una donna dalla voce un po' roca e dal tono amaro mi informa che effettivamente una donna di Wharton è stata condannata a morte il 29 agosto per aver commesso un omicidio. Qui una donna dalla voce un po' roca e dal tono amaro mi informa che effettivamente una donna di Wharton è stata condannata a morte il 29 agosto per aver commesso un omicidio. Qui una donna dalla voce un po' roca e dal tono amaro mi informa che effettivamente una donna di Wharton è stata condannata a morte il 29 agosto per aver commesso un omicidio.

«No, no. L'idea è stata subito di fare un libro. Ho cominciato stando giorno, per giorno una sorta di diario. Poi ho raccolto il materiale ho lavorato di giorno, e, tradendo fuori una cosa diversa, non più in forma di diario, ma, come dire, di «saggio» con il materiale di un'indagine. Poi ho raccolto il materiale ho lavorato di giorno, e, tradendo fuori una cosa diversa, non più in forma di diario, ma, come dire, di «saggio» con il materiale di un'indagine. Poi ho raccolto il materiale ho lavorato di giorno, e, tradendo fuori una cosa diversa, non più in forma di diario, ma, come dire, di «saggio» con il materiale di un'indagine.

Alberto Jacoviello

A colloquio con Alberto Arbasino

Il mestiere di scrivere e riscrivere

Da un libro sul caso Moro alla rielaborazione critica di tre opere degli anni '60 - Un viaggio americano



Alberto Arbasino

ROMA — Alberto Arbasino nella sua casa romana. La stessa di tanti anni fa, fra un viaggio e l'altro. Le novità in questi ultimi anni, un mi chiedo di più, e Fratelli d'Italia. «Certi romanzi», «Super Elmagabba». Sei forse il mago e riscrittore d'Italia. Perché lo far? «E' una operazione storica complicata. Si tratta di libri scritti in epoche che gli strutturalisti formalisti (1963) e il secondo (1964) un'antologia di una generazione di intellettuali che cercava la propria situazione culturale». Il terzo (1969), un libro sulle illusioni e delusioni del '68. E' dunque quel che non ci saranno libri altrettanto rovinosi e delatanti sul boom, il '65 era lo spirito il dovere di ritrarre i miei? «Super Elmagabba», è anche una sorta di trattamento cinematografico. Tu non hai mai fatto regia cinematografica? «No, ma ho fatto una matografia. Non l'interessava? «Certo che mi interesserebbe, ma nessuno mi ha mai proposto di farlo». «Sei stato un mese in USA, New York, California, e vi sono stato. Sarebbe un'esperienza generale ha avuto? «Ti risponde da semplice turista, essendo stato laggiù in estate, quindi una stagione poco propizia a queste anime. L'impressione è che i sintomi negativi della loro economia li si avverrà più tardi che la loro cultura. Il libro ha provocato un'ondata di turismo interno. Si lamentano per gli aumenti dei prezzi a noi rapportati ai nostri so no qua? «No».

«Ma, e come uno di quei film di Frank Capra con James Stewart come protagonista? «No, non è un film di Frank Capra con James Stewart come protagonista? «No, non è un film di Frank Capra con James Stewart come protagonista? «No, non è un film di Frank Capra con James Stewart come protagonista?».

«Non riprendiamo la polemica, almeno non qui. Di come del libro, prima che sia letto e giudicato. Acci in mente proprio un libro o intendevi fare una serie di interventi su giornali? Al cune «morale?» «No, no. L'idea è stata subito di fare un libro. Ho cominciato stando giorno, per giorno una sorta di diario. Poi ho raccolto il materiale ho lavorato di giorno, e, tradendo fuori una cosa diversa, non più in forma di diario, ma, come dire, di «saggio» con il materiale di un'indagine. Poi ho raccolto il materiale ho lavorato di giorno, e, tradendo fuori una cosa diversa, non più in forma di diario, ma, come dire, di «saggio» con il materiale di un'indagine.

«Buona parte del viaggio è stato un'indagine. Poi ho raccolto il materiale ho lavorato di giorno, e, tradendo fuori una cosa diversa, non più in forma di diario, ma, come dire, di «saggio» con il materiale di un'indagine. Poi ho raccolto il materiale ho lavorato di giorno, e, tradendo fuori una cosa diversa, non più in forma di diario, ma, come dire, di «saggio» con il materiale di un'indagine.

Filosofi, biologi, fisici e letterati in un convegno internazionale a Firenze

Tutte le parole per definire la realtà

Un tentativo di mettere a confronto metodi di conoscenza con l'intervento di studiosi di diverse discipline - E' mancata una riflessione diretta sui rapporti tra i vari livelli di ricerca

FIRENZE — Giornata conclusiva oggi a Firenze del convegno internazionale di studi dedicato al tema *I livelli della realtà*. Curato da un gruppo di docenti dell'ateneo fiorentino (Salvatore Calliano, Ettore Casari, Cesare Lupatini, Paolo Rossi Monti e Giuliano Toraldo di Francia), da Massimo Platelli Palmairi e organizzato con la collaborazione del Comune e della Regione Toscana. Due possono essere considerati gli scopi fondamentali. Anzitutto quello di «suscitare un approfondito confronto critico tra le diverse concezioni del realismo» e di portare cioè un contributo al chiarimento della questione, oggi non più di natura solo filosofica, di che cosa esattamente significhi l'affermazione dell'esistenza di una realtà più o meno indipendente dai meccanismi e dalle operazioni soggettive (la percezione, il pensiero, ecc.) con cui essa viene appresa dagli esseri viventi tanto sul piano di una semplice ri-

sposta agli stimoli provenienti dall'ambiente, quanto su quelli più complessi della conoscenza di senso comune e della teorizzazione scientifica. In secondo luogo, il convegno si è proposto di verificare attentamente le ipotesi, espresse nel titolo, che la realtà possa strutturarsi in livelli di «strutture», quali, poniamo, accanto al complesso degli oggetti della vita di ogni giorno, il regno delle creature più o meno fantastiche della letteratura, il dominio delle astratte strutture della logica e della matematica (schemi; argomenti; numeri; forme geometriche, ecc.), il campo degli oggetti della matematica e di altre scienze naturali come la chimica e la biologia; o anche l'insieme dei processi mentali e delle formazioni sociali di cui si occupano rispettivamente la psicologia e la sociologia.

Si tratta, dunque, di un simposio per sua intrinseca natura di carattere interdisciplinare, ciò che trova immediato riscontro nella varia provenienza dei relatori che sono stati chiamati a partecipare. In larga prevalenza stranieri, essi sono nella maggior parte persone nate tra le più rappresentative nei loro rispettivi campi di studio: basti fare i nomi di Van Putnam, Goodman e Ayn Frassen per la logica e la filosofia analitica; di Cromas per la storia della scienza; di Finkelstein e d'Espagnat per la fisica; di Gregory e Imbert per la neurofisiologia; di Gould, Levinthal e Llinas per la zoologia e la biologia; ed infine di Laing, Bever, Premack e Leach per le scienze umane. Altrettanto ampia, naturalmente, la gamma degli argomenti delle relazioni previste,

che vanno da quelle squisitamente filosofiche di Ayer e di Putnam a quella di Gregory sull'analisi esistente fra i processi percettivi e l'elaborazione delle ipotesi; nella ricerca scientifica, da quella di Italo Calvino sulla finzione nella finzione in letteratura, a quella di Premack, che si chiede se le scimpanzé abbiano una teoria della mente. Quanto alla valutazione della portata culturale di questo avvenimento, è da rilevare non soltanto (come era lecito attendersi) l'alto livello scientifico di quasi tutte le relazioni, ma anche il fatto che fin dall'inizio si sono delineate significative e stimolanti diversità nelle posizioni assunte dagli intervenuti su questioni fondamentali come la validità stessa del realismo in generale e di quello logico-matematico in parti-

colare, o il rapporto intercorrente fra gli stati mentali e le ricostruzioni neurofisiologiche dei processi cerebrali. L'unica cosa della quale si è avvertita la mancanza è stata una relazione dedicata ad una dimensione diretta del rapporto da stabilire fra i vari livelli della realtà, sebbene il secondo degli scopi indicati dagli organizzatori sembrasse proprio prevedere un'analisi di genere, questa anzi avrebbe dovuto consentire una valutazione critica delle opposte tesi: del monismo — per il quale i vari tipi di oggetti in apparenza distinti, sono riconducibili in ultima istanza ad un'unica specie di entità — e del pluralismo, secondo cui, viceversa, fra molteplici «strati dell'essere» è ammessa l'esistenza di una certa autonomia e indipendenza reciproche, variamente caratterizzabili.

Durante lo svolgimento dei lavori questo tema è comunque più volte emerso in maniera indiretta e può anche darsi che sia servito di pretesto per introdurre come argomento separato di discussione per scongiurare il pericolo della caduta in sterchi e vaghe «sincretismi» che si può dire, a parte il fatto che di filosofi, basti a meno buona, se è finito comunque per far forse non poca, sarebbe stato forse possibile aggirare l'ostacolo dedicando una relazione al tema più particolare del riduzionismo, o di quella concezione che assume la possibilità di ricondurre un strato della realtà ad uno strato gerarchicamente più basso (per esempio, quello dei processi psichici e quello dei processi biologici), fino al raggiungimento della base ultima di riduzione, il livello fisico-chimico. E' infatti no-

Paolo Parrini

Luciano Cacciò